

SCUOLA E FORMAZIONE

1. PREMESSA.
2. SCUOLA E FORMAZIONE, FONDAMENTI DELLA LEGALITA' QUALE PRESUPPOSTO PER LA SICUREZZA E PER LO SVILUPPO.
3. ESAME DELLA SITUAZIONE.
 - a. La Scuola:
 - La popolazione scolastica;
 - Il rapporto Docente/Discente;
 - Le infrastrutture .
 - b. La formazione.
 - Importanza e necessità della formazione.
 - Quantità e qualità dei Corsi
4. L' EFFICACIA DELL'AZIONE SCOLASTICA E FORMATIVA IN RELAZIONE ALLA SECURITY E ALLA SAFETY.
5. CONCLUSIONI.

Antonello CIAVARELLI
Caterina FURLAN
Gaetano SPECIALE

1. PREMESSA.

L'impegno della società civile per realizzare, da un lato un contesto di legalità reale ed efficace, dall'altro un meccanismo di sviluppo di tutte le componenti dell'attività umana, in una cornice di relativa sicurezza, non può prescindere dalla scuola e dalla formazione.

Ciò è tanto più valido e pressante, se ci si riferisce ad aree nelle quali sia la legalità, sia la sicurezza, sia lo sviluppo, versano in situazioni di grave sofferenza, come nel caso della Campania, e del Mezzogiorno in generale. E sono la scuola e la formazione, forse, gli strumenti principali e maggiormente idonei per *“investire nella costruzione di quel capitale sociale indispensabile per lo sviluppo, e cioè la sicurezza del territorio” e in “una più intensa attività di formazione (...)”* (Presidente Ciampi, 1 ott. 98, discorso alla Camera).

La trattazione del tema ha seguito un percorso logico che inizia con il sottolineare come la legalità, la sicurezza e lo sviluppo passino innanzitutto attraverso valide istituzioni scolastiche e formative; prosegue poi col fornire alcuni cenni indicativi sulla situazione in generale, e di quella della Campania in particolare; successivamente continua con l'individuare talune aree critiche e con il formulare proposte per tentare di eliminarle o quantomeno ridurle; tale percorso termina illustrando alcune fondamentali relazioni tra una corretta ed efficace azione scolastica e formativa, e talune tematiche riguardanti la *security* e la *safety*.

2. SCUOLA E FORMAZIONE, FONDAMENTI DELLA LEGALITA' QUALE PRESUPPOSTO PER LA SICUREZZA E PEL LO SVILUPPO.

Il Gruppo di lavoro, prima di esporre le argomentazioni a favore della tesi secondo la quale, oggi, in un paese democratico, non ci può essere pacifica convivenza senza legalità, e senza legalità non si possono realizzare sicurezza e sviluppo, ha ritenuto opportuno riflettere un istante sul significato di alcuni termini, chiedendosi:

- cosa sono la scuola e la formazione?
- la legalità è sinonimo di giustizia?

Le risposte ad essi possono apparire semplici, quasi assiomatiche, ma, onestamente, tutta questa semplicità non è stata notata; tuttavia si è cercato egualmente di fornire una risposta tali quesiti.

Con riferimento **al primo quesito**, c'è da osservare che quando si parla di **scuola**, il primo pensiero corre all'edificio scolastico e all'aula dove si tengono le lezioni, ai professori, ai compagni. Più in generale la scuola è definita come *“ l'atto ed il compito dell'insegnare e l'atto dell'apprendere”*(Nuovissimo Dizionario della Lingua Italiana, Fernando Palazzi, Fabbri Editori, ed .83).

Altri la definiscono come “ *Istituzione educativa che ha il compito di trasmettere alle giovani generazioni gli elementi fondamentali di una civiltà, di una cultura (...)*” (Sabatini Coletti, Dizionario della Lingua Italiana, ed. 2004).

Soffermandosi solo alle definizioni che si possono leggere su un dizionario, si può subito evincere che alla scuola la società attribuisce non solo il basilare compito di insegnare ai giovani i fondamenti di una **civiltà** o di una **cultura**, ma anche l'altrettanto importante compito di **apprendere**, per poi trasferire meglio ai giovani quanto loro necessario per ampliare i loro orizzonti culturali ed umani. La scuola, dunque, è anche la *learning organization* (o una organizzazione che apprende) per antonomasia, che, per raggiungere gli obiettivi vitali che la società le conferisce, necessita di docenti altamente qualificati, motivati, soggetti a continui corsi di formazione e capaci di autoaggiornarsi, secondo i principi della formazione continua, nel segno della tradizione, della cultura, e della moralità.

Da qui l'importanza della **formazione**, intesa quale attività tendente a migliorare ed affinare il bagaglio di conoscenze sia dei docenti sia dei discenti nelle diverse fasi del loro percorso di educatori o di educandi. Quest'ultima, infatti, viene definita “*progressiva acquisizione, attraverso lo studio o l'esperienza di una determinata fisionomia culturale o morale, di competenze specifiche*” (Sabatini Coletti Dizionario della Lingua Italiana, ed, 2004). Tale acquisizione può essere affidata alla responsabilità di persone di provata competenza e moralità, che svolgono di volta in volta funzioni di *tutor*, di *mentore*, di *coach*.

Il **secondo quesito** è stato formulato solo per indurre a riflettere sulla necessità che la legge debba sempre essere emanazione della componente morale e spirituale dell'uomo per la realizzazione del bene comune. Si crede comunemente che, per risolvere i problemi dell'illegalità, o meglio dell'ingiustizia, basti semplicemente fornire maggiori **conoscenze**, o servirsi di discipline psico-sociologiche al fine di stimolare più motivazioni, per creare sempre maggiore sviluppo economico, come se ciò fosse la sola essenza di una società giusta.

Una risposta forte e corretta della società in tal senso potrebbe essere quella di dare ai giovani, attraverso l'educazione familiare e scolastica, un profondo senso della legalità o meglio della giustizia, intesa, quest'ultima, come idea illuminatrice della legalità, e non solo “*come conformità alla legge*”; se fosse semplicemente così “*al singolo verrebbe richiesto, perché giustizia venga fatta, di rispettare la legge. (..).La legalità, alle volte, ha poco o nulla a che fare con la giustizia.(..). In ogni caso, nell'identificazione della giustizia con la legalità c'è comunque una forzatura: giungeremmo a designare l'essere umano giusto, come colui che sa solo obbedire, esente da libertà e responsabilità: una negazione della dignità,(..).La voce della giustizia chiama invece all'osservanza*

della legge, ma sempre in nome di ciò che supera la legge di cui è espressione. Sopra la legge posta, c'è qualcosa di presupposto ed è là che dobbiamo cercarne la giustizia e la fonte della coerenza" (Carlo Maria Martini, Gustavo Zagrebelsky, La domanda di giustizia, Giulio Einaudi Editore, pag. 20, 22). Al tema della giustizia, inoltre, si legano temi forti con i quali i giovani d'oggi impattano, come la libertà, le scelte, la responsabilità ecc..."*C'è una situazione di squilibrio che si verifica nell'uomo per un'abnorme preponderanza di libertà sciolta da ogni riferimento a punti fissi e necessari..*" (Edda Ducci, L'uomo umano, ed. La Scuola Brescia , pag. 15). Sono proprio questi ultimi che la famiglia prima, e la scuola poi, sinergicamente, si devono far carico di individuare e di trasmettere ai giovani, dotando loro di una sorta di bussola che li orienti costantemente nella vita.

Dimostrare, dunque, che la scuola e la formazione sono il presupposto logico ed operativo per creare un duraturo, efficace e condiviso quadro di legalità e di relativa sicurezza, è cosa semplice. Basti pensare che per fare le leggi, è necessaria l'istruzione, per rispettarle, comprendendone lo spirito e la lettera, e per dividerle (o no), è necessaria l'istruzione. Per ciò che attiene il bisogno di sicurezza, bisogno primario dell'uomo (Maslow), esso viene soddisfatto maggiormente se esiste un sistema di legalità che limita la percezione di insicurezza del cittadino, percezione che in Campania, tra l'altro, *"trova riscontro in altri indicatori di invivibilità, quali: tossicodipendenza, spaccio diffuso, teppismo giovanile, prostituzione"* (Piano Operativo Nazionale).

Il sistema di legalità necessita di istruzione, come appena detto, ma anche la sicurezza, in un paese moderno, necessita di istruzione, non fosse altro che per poter impiegare tutti i ritrovati della moderna tecnologia.

Una cornice di sicurezza favorisce, perciò, lo sviluppo economico, il quale, di per se, essendo il *" risultato"* anche e soprattutto di *know how*, di progresso tecnologico ed organizzativo, non può fare a meno della scuola e della formazione. Inoltre, se non c'è sviluppo c'è stagnazione e sottosviluppo, con *" il persistere o il moltiplicarsi di fenomeni di criminalità come effetto a latere (...), anche se non è dimostrato il legame di causa ed effetto"* (PON).

Non è un caso che il 53,3% degli italiani individua nella criminalità la principale preoccupazione, e detta percentuale sale fino all'80,7% in talune aree del Mezzogiorno ,e che i delitti denunciati alla AG dal 1986 al 1997 hanno avuto un incremento del 66% (PON). La percezione di insicurezza deriva, inoltre, anche da condizioni storiche e sociali, che come si sa, hanno contribuito fortemente alla formazione dell'attuale situazione. Deriva, in ultima analisi, da un fatto culturale, che solo la scuola e la formazione possono modificare nell'arco di qualche generazione. Non sono dunque le leggi che mancano, non è assente il

principio di legalità, ma manca la volontà di rispettarle, la cultura a farlo, e la consapevolezza che senza il rispetto della legge non esiste la convivenza civile, ammesso che la si voglia, né è possibile creare le condizioni di sicurezza che favoriscano lo sviluppo economico. “Senza sicurezza non c’è sviluppo”(Intervento del Ministro dell’Interno Pisanu il 1° marzo 2006 a Napoli).

Dal P. O. della Regione Campania si legge invece che: “ *Dal punto di vista della legalità, la regione evidenzia, nell’ultimo periodo, un sostanziale peggioramento della situazione, anche a causa del progressivo manifestarsi degli effetti negativi prodotti dall’incremento del tasso di disoccupazione. Su questa variabile incide, poi, in misura determinante la scarsa capacità del sistema dell’istruzione, soprattutto quello di base, nel contrastare efficacemente il fenomeno dell’abbandono scolastico*”.

Dal PON, si legge, ancora, che:

- “*il fabbisogno di sicurezza delle aree meridionali italiane assume un’accezione diversa da quella presente altrove. Esso è presente anche nelle regioni centro settentrionali, anzi è perfino maggiore stando agli indici di criminalità (ad esempio nel 1998 in Lombardia siano stati denunciati alla AG 377.503 delitti contro i 230.858 della Campania); ma mentre nel resto del Paese la sicurezza è **un’implicita condizione sociale di sviluppo**, complessivamente assicurata dalle Istituzioni, sia pur con le loro fisiologiche lacerazioni, nelle regioni del sud il fabbisogno di sicurezza è **un fattore esplicito di sviluppo**, ovvero è un’esigenza il cui soddisfacimento deve essere di volta in volta verificato, lungi dall’essere considerato una componente del sistema, come qualsiasi altro fattore produttivo, soggetto alla comparazione costo/ benefici*”;

Se dimostrare che la scuola e la formazione sono il presupposto logico ed operativo per creare un duraturo, efficace e condiviso quadro di legalità, è cosa semplice, non altrettanto lo è prendere atto di una situazione scolastica e formativa certamente non efficace, stando a quanto si apprende, e fare tutto il possibile per portarla ad uno *standard* accettabile, visto che tutti siamo convinti della validità della relazione secondo la quale più scuola e formazione determina più legalità, più legalità determina più sicurezza, più sicurezza determina più sviluppo, più sviluppo determina più civile convivenza, e così via.

3. ESAME DELLA SITUAZIONE.

a. La Scuola:

La situazione scolastica in Italia, ed in particolare nel Mezzogiorno, non appare, tutto sommato, molto critica, stando ai dati ISTAT :

(1) La popolazione scolastica:

Per quanto riguarda l’anno 2003-2004, in Campania:

- la Scuola dell'infanzia ha accolto 204.179 bambini, in 3089 scuole, con 9370 sezioni e 17.476 insegnanti, con 22 bambini per sezione ed in rapporto Docente/ Discente di 1 a 11; in linea con le altre regioni italiane;
- le Scuole elementari, sono state frequentate da 355.378 alunni in 2005 scuole, su 19070 classi, con 35.442 insegnanti, e con 19 alunni per classe e un rapporto Docente/Discente di 1 a 10; in linea anche qui con le altre regioni italiane;
- le Scuole medie sono state frequentate da 239.572 alunni, su 805 scuole e 11.408 classi e 27.288 insegnanti, con 21 alunni per classe ed un rapporto Docente/ Discente di 1 a 9; in linea con tutte
- le Scuole secondarie superiori, 340.932 studenti hanno frequentato 685 scuole (il 94% degli studenti in scuole statali), su 15.614 classi e con 36.819 insegnanti, con 21 studenti per classe ed in rapporto Docente /Discente di 1 a 9; in linea con le altre regioni italiane;
- il tasso di scolarità è stato dell'89,5 % (min. 73,7 % in Trentino Alto Adige, max. 98.5 % Marche...) e i diplomati per 100 persone di 19 anni, sono stati il 74,7 % (min. Valle d'Aosta con 60,5%, max. Lazio con 95%);
- il tasso di abbandono al primo anno delle scuole secondarie, è stato del 15%, il più alto tra tutte le regioni italiane;

mentre :

- il tasso di non conseguimento della scuola dell'obbligo, nel 2001 era del 18,08%
- dei diplomati nel 2001, nel 2004 lavorava solo il 39,3 % di cui il 29,4% di donne:
- dei laureati nel 1999, nel 2002 lavorava solo il 75,2%

Si può aggiungere, inoltre, che l'Italia ha speso nel 2002 per la P.I. il 5,3 % del PIL, valore che è paragonabile al 6% della Francia, al 5,5% del Regno Unito, al 4,9 % della Spagna, ed è pari a quello della Germania.

(2) Il rapporto docente/discente

Da quanto sopra esposto, il rapporto Docente /Discente realizzato nelle scuole della Campania, non solo è paragonabile con quello realizzato nelle altre regioni italiane, ma lo è anche rispetto agli stati dell'UE.

(3) Le Infrastrutture.

Dai dati in nostro possesso si è appreso solo che, pur adeguate quantitativamente, esse non lo sono tutte dal punto di vista qualitativo. Infatti, ci risulta che talune infrastrutture presentano inadempienze dal punto di vista della legge 626

per la sicurezza nell'ambiente di lavoro (.. in alcune è ancora presente l'amianto).

b. La formazione.

(1) Importanza e necessità della formazione.

“La formazione diventerà cruciale. Senza una laurea e magari anche una qualifica post-laurea, sarà sempre più difficile entrare nel mondo del lavoro. Negli Stati Uniti, entro il 2010, il 42% di tutti i mestieri richiederà almeno l'università. Persino in Cina, in Taiwan e in India, nei prossimi 20 anni, i posti di lavoro qualificati cresceranno (in percentuale) più di quelli per i quali non serve una specializzazione.(..) Si è stimato che un lavoratore neo assunto, diplomato o laureato, possiede circa un quarto delle competenze necessarie per operare in azienda. La Samsung spende più di 65 milioni di dollari all'anno per addestrare e riqualificare i propri ingegneri (circa 6 mila) appena usciti dall'università.(...)”. “Secondo Manpower, in Inghilterra il numero dei posti dove non è richiesta una specializzazione saranno meno di 2 milioni nel 2010, contro i 7 milioni attuali. In America, delle dieci professioni per le quali si prevede il maggior sviluppo nei prossimi anni, sette richiedono una laurea e sono tutte concentrate nei settori dell'informatica e dell'ingegneria..”
Rivista Focus 10/2005, pag. 124.

(2) Quantità e qualità dei corsi di formazione

Dati attendibili sui corsi di formazione indirizzati agli studenti e ai docenti, non sono stati reperiti in quanto non esiste un data base accessibile. Ma si teme che la situazione non sia certamente soddisfacente.

3. PROVVEDIMENTI.

Le criticità finora emerse riguardano principalmente:

- La sensibile percentuale di giovani diplomati e laureati che non trovano occupazione;
- Un certo divario tra l'azione scolastica, conseguente ad una organizzazione che, stando ai dati citati, sembra esserci, ed i risultati negativi in termini di :
 - * numero di giovani che abbandonano gli studi al primo anno delle scuole superiori;
 - * numero di persone che non hanno terminato la scuola dell'obbligo;
 - * comportamenti anti-sociali dei giovani, dovuti a culture e mentalità opposte agli insegnamenti di una scuola degna di tal nome;

- la frammentarietà della formazione dei docenti e dei discenti, quando esistente.

Alcuni provvedimenti sono evidenti e sono di competenza delle autorità politiche nazionali e locali. Altri sono di più difficile adozione in quanto coinvolgono fattori culturali e di mentalità, con radici storico politico sociali antiche. Forse però non è inutile sottolineare ancora una volta che, per eliminare il divario tra azione scolastica e comportamenti, è necessario rivalutare la scuola, unica a poterlo fare, potenziarla quanto più è possibile, vigilare che i docenti svolgano il loro prestigioso ruolo con dignità e decoro, con autorevolezza e, quando necessario, con autorità, sia verso gli studenti che verso i genitori, i quali devono sapersi schierare sempre più con i docenti, e mai con le lacune o la cialtroneria dei propri figli. I docenti non devono soltanto sbarcare il lunario, ma devono conquistarsi la posizione di leader indiscusso nell'ambito della classe, non devono soltanto conoscere alla perfezione la materia che insegnano, le dinamiche di gruppo, le più moderne tecniche didattiche per un apprendimento efficace, ma devono essere per gli studenti Maestri di vita, esempi costanti, punti di riferimento sicuri. Se così non fossero, è necessario formarli ad esserlo, se si è davvero convinti che quello della scuola, dopo quello della famiglia, che non deve certo abdicare in suo favore nella educazione dei figli, è un compito vitale per la sopravvivenza della nostra società civile e democratica.

4. L' EFFICACIA DELL' AZIONE SCOLASTICA E FORMATIVA IN RELAZIONE ALLA SECURITY E ALLA SAFETY.

E' indubbio che un'efficace azione scolastica e formativa, a tutti i livelli, costituisca il pilastro principale per realizzare una cultura della sicurezza, a sua volta produttrice di sicurezza, intesa sia come security (danno intenzionale), che come safety (causa di forza maggiore). Prendere atto di ciò e porre in essere alcune delle principali misure per raggiungere l'obiettivo di far apprendere ai giovani alcuni comportamenti, appare fondamentale; e il fatto che non tutti i responsabili scolastici abbiano agito ed agiscano in tale direzione, dovrebbe apparire cosa assai riprovevole per chi sente, appunto, la responsabilità della istruzione e della educazione delle giovani leve. Ad esempio: insegnare nelle scuole di tutti i livelli che esistono singole persone, gruppi, bande, organizzazioni criminali, che operano in un certo modo (terroristi, ladri, estorsori, spacciatori, pedofili, ecc) e pretendere dagli stessi studenti una vigilanza in tal senso e una immediata segnalazione alle autorità scolastiche di eventuali anomalie, aiuterebbe non poco ad affrontare il fenomeno e a diminuire il senso di insicurezza che impera sovrano in alcune nostre aree e, conseguentemente, a diminuire il bisogno di sicurezza (security). Quando tali giovani saranno cittadini, se l'insegnamento è stato davvero efficace,

si comporteranno di conseguenza, senza considerarsi spie o infami, ma semplicemente cittadini consapevoli di uno stato sovrano e democratico. Per ciò che attiene alla formazione, ci sono da considerare almeno due aspetti: il primo riguarda la formazione degli insegnanti dedicata alla “costruzione” della cultura della sicurezza (security), il secondo, invece, più tecnico, riguarda la formazione degli addetti ai lavori nell’ambito della struttura scolastica . Tralasciando questo secondo aspetto, il quale, pur di grande importanza, dipende dal primo (nel senso che se il più bravo dei tecnici di sistemi di sorveglianza non possiede, appunto, la cultura della sicurezza, la sua attività e la sua competenza non servono a niente), si ritiene, invece, utile ed opportuno porre un forte accento sul primo, specie per la formazione dei formatori.

Analogamente, la cultura della sicurezza relativa alle cause di forza maggiore (safety), può avere la sua corretta origine solamente in ambiente scolastico e formativo: abituare, ad esempio, i giovani, fin dall’età delle elementari, ad individuare, quando si va al cinema, le uscite di sicurezza, a saper utilizzare un piccolo estintore a polvere, a stare lontano dai parafulmini, ad adottare corretti comportamenti in caso di incendio o terremoti, ecc., potrebbe evitare molti inconvenienti gravi. Per la formazione, anche qui, vale la distinzione appena fatta tra l’aspetto culturale vero e proprio, e l’aspetto tecnico. Per quest’ ultimo, esiste già una legge dello Stato, la 626, che dovrebbe essere applicata alla lettera. Formare un team di esperti per ogni istituto scolastico, ad esempio, ià prevede la citata legge, non sarebbe male.

5. CONCLUSIONI.

E’ certamente ferma convinzione di tutti che un’attività scolastica e formativa efficace ed efficiente sia l’espressione di una società sana, in continuo sviluppo, caratterizzata da un quadro di elevate, per quanto relative, condizioni di sicurezza e di diffusa legalità, nonché di una società nella quale sono profondamente radicate sentimenti democratici, di rispetto per la dignità e i diritti dell’uomo, di solidarietà verso i più deboli.

Ma è vero anche il contrario: cioè che una società siffatta è il risultato di una scuola e di una formazione pensate come una fucina di cittadini, depositari delle più nobili tradizioni culturali e civili del contesto di cui fa parte.

Si può concludere con quest’aneddoto: tempo fa, negli Stati Uniti un giornalista intervistò una studiosa di organizzazione e di formazione, e tra l’altro il giornalista le chiese di che cosa si occupasse il quel momento. La studiosa rispose: “ I touch the future, I teach”, cioè : “ io plasmo il futuro, io insegno”.

